

Greenpeace

Una delle più belle pareti di granito al mondo. Così aveva descritto il monolite del Cerro Piergiorgio 2565 metri, nel gruppo patagonico del Fitz Roy, Bernard Domenech in *Les plus belles montagnes du monde*. Oggi sono trascorsi 35 anni dalla prima salita di questa big wall

«Era stato quasi naturale. Mettermi le mani nei capelli, intendendo. Era davvero una parete immensa, come ci aveva descritto Cesarino». Perché proprio con Fava – pioniere delle spedizioni trentine in Patagonia – avevano parlato Manica e Vettori prima del viaggio. *Una linea alla Poincenot? E perché non al Piergiorgio, ragazzi? È un vero muro di una diga, ed è inviolato.*

«Così con Renzo, anche lui di Rovereto, e forte alpinista, decidiamo che quello sarebbe stato il nostro obiettivo. In mano una foto della parete ripresa di lato, e basta», racconta Manica. Il viaggio dei due alpinisti inizia lì, e durerà dal 20 ottobre al 17 dicembre 1985.

Mario Manica ha 23 anni. Renzo Vettori 34. Non si spostano da Rio Gallegos a El Calafate in *camioneta*, 3000 chilometri da incubo sulle malferme quattro ruote come pochi mesi prima nella spedizione che Armando Aste aveva organizzato con Mario, Fabrizio Defrancesco e Mariano Marisa al Cerro Astillado. Questa volta, Manica e Vettori si muovono con voli interni e in poche ore arrivano a El Calafate, due giorni dopo Buenos Aires ed essere stati ospitati a Rio Gallegos da una famiglia d'emigranti italiani.

Lui e Renzo. Nessun'altra spedizione in zona quando, da El Calafate, una *camioneta* li deposita nel Parco Nazionale Los Glaciares. È il 23 ottobre 1985. Il gaucho ingaggiato assicurerà parte del loro materiale sui suoi due cavalli. «E via, come un missile lui. Facendoci fare le corse per stargli dietro, stracarichi pure noi. Verso Piedra del Fraile, il nostro campo base». El Chaltén non esiste. Solo un'osteria, chiusa, e le baracche degli operai impegnati nella costruzione del ponte sul Rio de las Vueltas. «Lo stesso corso d'acqua in cui aveva perso la vita nel 1951 Jacques Poincenot durante la spedizione



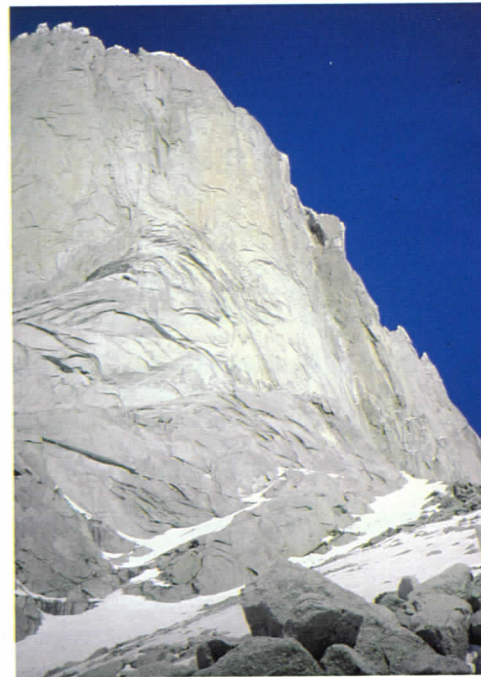
francese al Fitz». Mario e Renzo non aspetteranno il momento in cui il Rio è meno impetuoso. «Montati dentro, gli operai ci hanno portato al di là. Ho ancora le fotografie: di noi due a tenerci saldi nella pala dell'escavatore». Un giorno lunghissimo, passando dal campo base del Fitz, e la cordata arriva al campo base del Cerro Piergiorgio, al limite della foresta e del Rio Electrico. «Sopra di noi dominano le cime della Guillaumet, della Mermoz e la nord del Fitz. Il tempo è buono

e per due giorni trasportiamo materiali e viveri ai piedi della parete, risalendo e costeggiando prima la valle del Rio Electrico, poi il lago Electrico, quindi il ghiacciaio Marconi». E cosa farà, arrivati fin lì, quel ragazzo di ventitré anni, nel cuore della silenziosa Patagonia? «Mi metto le mani nei capelli, perché la parete era davvero una gran parete, e noi in due a fronteggiarla, quattro corde in totale. Tanta voglia di fare e scalare, ma anche tutto praticamente nuovo, per noi».

Superato lo zoccolo di 600 metri, la cordata attaccherà la big wall. «Ci sono resti di corde. Scopriremo solo dopo del tentativo di Marco Ballerini e Alessandro Valtolina, che ne avevano salito 5 tiri. In due giorni superiamo 200 metri. Ma passeranno altre tre settimane prima di ritornare in parete. Tempo da lupi». Impossibile uscire dalla foresta: troppo vento. «Per non parlare del cibo, perché senza esperienza, pensi di averne comprato abbastanza, e invece le scorte di Rio Gallegos erano praticamente finite. Nel bosco in cerca di denti di cane e funghi. La fame ci ha davvero logorati».

Il 17 novembre una schiarita. «Con gli sci, partiti prestissimo, arriviamo al saccone lasciato alla base della parete. Sommerso da due metri di neve con tutto il materiale. Attrezzatura fradicia. Ore per trovarlo e dissotterrarlo». Il meteo ritorna pessimo, ma i due decidono di rimanere. E mentre Vettori risale le corde per controllare il materiale lasciato in parete venti giorni prima, Mario scaverà una truna a 5 metri dalla parete. La notte del 19 la temperatura si alza e in truna continua a gocciolare. Ma la mattina il tempo è buono. «Risaliamo le nostre uniche quattro corde, e facciamo tre tiri difficili che lasciamo attrezzati per poterli ripercorrere l'indomani velocemente». La linea segue un pilastro nel mezzo della parete lungo una serie di fessure, diedri e brevi sezioni di placca liscia; e più salgono, più la roccia si fa solida e compatta. Il tempo stringe, però. Il giorno dopo i due decideranno che resteranno in parete. «È l'ultima possibilità, pochissimi i giorni». Il 20 novembre in poche ore sono al punto massimo precedentemente raggiunto. «Avanziamo. La roccia è incredibilmente bella e sana. Ma è qui che incontriamo difficoltà inaspettate. Una serie di fessure oltre la verticale. Forse il tratto chiave della via, 50 metri con difficoltà di VII+ e A1, superato da Renzo». Solo verso le 21.00 arriveranno in cima a un pilastro per bivaccare. S'alza un vento terribile. «Dobbiamo tenere la tenda e sperare che non si strappi. Di notte una scheggia di ghiaccio lacererà il telo. Il vento a momenti sembra portarci via», ricorda ancora Manica. L'indomani, quattro tiri difficili portano Vettori e Manica alla rampa che dovrà poi condurli alla base del camino finale, ben visibile dal ghiacciaio Marconi. Sono le 21.00 quando, sospesi nel vuoto assoluto, si sistemeranno per la notte. «Pare Yosemite. Usiamo

la tendina come sacco da bivacco, seduti su un minuscolo terrazzino. La notte è gelida. Ma tira poco vento». Il 22 novembre la cordata supera la rampa per attaccare poi l'ultima sezione prima dell'uscita dalla parete. «200 metri di camino coperto da verglass per la forte umidità. Otto ore per superare questo tratto. E prima dell'uscita, i classici funghi di neve spugnosa». Sono le 16.10 del 22 novembre 1985. Vento e tempo miserabili. Per alcuni secondi, però, le nebbie si alzano lasciando intravedere l'immenso Fitz Roy con al centro la *Supercanaleta*. Renzo e Mario ce l'hanno di fronte. E sono in cima, al Pilastro Nord-ovest, con la prima linea della muraglia di roccia del Piergiorgio nello zaino. *Greenpeace*, 800 m, difficoltà VII+ e A1. Materiale usato: 2 serie di friend, 2 serie di stopper, 4 corde, 2 spit di passaggio, chiodi. A poco più di un mese i forti svizzeri Vincent Banderet e Paul Maillefer ripeteranno *Greenpeace* in stile alpino, in quattro giorni, per terminare il 30 dicembre 1985. Riporteranno le seguenti difficoltà: L1: IV, 50m; L2: V 6a, 50m; L3: V, 45m; L4: 6a/6b, 40m; L5: V+ 7a/6c, 45m; L6: 6b/6c+ V+, 40m; L7: 6b/6b, 45m; L8: 6b/7a, 50m; L9: IV, 50m; L10: V+ 6a+, 40m; L11: 6b+ V+, 40m; L12: 6a, 55m; L13: 6b+/6a, 35m; L14: V+ IV, 40m; L15: IV, 60m. Da L16 a L22: (200 m) dal IV al VI, tratti di misto. Una ripetizione che anticipa decisamente i tempi, questa degli svizzeri. «*Greenpeace* aperta con alcuni brevi tratti in artificiale, verrà infatti realizzata completamente in libera con difficoltà fino al 7a. A oggi – ricorda Manica – sono pochissime le cordate che si dedicano alla ripetizione in libera delle linee storiche in Patagonia. Un esempio che andrebbe colto e portato avanti e che potrebbe segnare un nuovo filone nella storia dell'alpinismo patagonico». *Greenpeace* non è più stata ripetuta ▲.



In apertura, Renzo Vettori nella parte centrale di *Greenpeace*, Pilastro Nord-Ovest, Cerro Piergiorgio (foto M. Manica). Sopra, il pilastro Nord-Ovest del Cerro Piergiorgio, dove corre la via *Greenpeace* (foto M. Manica). Sotto, Mario Manica nella truna in attesa del bel tempo (foto M. Manica)



LE VIE SULLA NORD / NORD-OVEST DEL CERRO PIERGIORGIO

Greenpeace, 800m, VII+ A1, Mario Manica, Renzo Vettori, 22/11/1985. Pilastro Nord-Ovest
Pepe Rayo, 600m, 7a A3+, Mauro Girardi, Lorenzo Nadali, Pietro dal Prá, Andrea Sarchi.
 Febbraio 1996. Parete Nord-Est.

All you need is love, 600m, A3 5+, David Autheman, Michel Bordet (F). 30/11/1999.
 Parete Ovest.

Via del Hermano, 850m, 6b+ A3. Hervé Barmasse, Christian Brenna. 7-8/02/ 2008.
 Parete Nord-Ovest.

Pilar Canino, 500m, 7b, Katsutaka Yokoyama, Takaaki Nagato (GIAP). 1/2016. Parete Ovest.
Skull Fuck, 500m, 6c+, Pete Fasoldt, Jonathan Schaffer (USA). 1/2016. Parete Ovest.